

Sukkot 11/10/06

Ricordiamo l'importanza dell'acqua e della piscina di Siloe molto legata ad essa, e della luce nella festa di Sukkot. Vi erano due riti fondamentali, che si facevano con gran solennità. Il primo consisteva nell'attingere acqua dalla piscina di Siloe, risalendo verso il Tempio dalla grande scalinata, dove all'interno si facevano le abluzioni, versando l'acqua nel buco situato sotto l'altare che lo collegava con il centro del mondo, ritenuto per tradizione l'ombellico del mondo. Il secondo il rito della luce che celebravano solo le donne con grandi danze e con grande solennità, e che illuminava tutta Gerusalemme.

Interpretazione neotestamentaria della festa di sukkot

Con questo sottofondo riprendiamo da dove avevamo lasciato, Gv 7, per vedere come il N.T ha interpretato questa festa, e come a sua volta la Chiesa primitiva ha dato una sua interpretazione. Le tre feste di pellegrinaggio erano importantissime, e lo si può vedere anche tramite i tre capitoli che Giovanni gli ha dedicato. Ho letto un libro pubblicato nel 2006, scritto da un professore del Biblico, *Woitler*, grande esperto del Vangelo di Giovanni, in cui ritiene il testo di Giovanni strutturato sulla base delle feste ebraiche, altri elementi, e nota l'importanza dei tempi e delle ore che Giovanni dà al suo Vangelo. C'è un'ora per tutto, e sempre le specifica. L'ora in cui i discepoli hanno incontrato il Maestro, l'ora in cui Gesù è stato crocifisso, che corrisponde con l'ora in cui venivano immolati gli agnelli. Sempre considerando il fattore del tempo, possiamo notare come all'inizio del suo Vangelo, c'è la descrizione di una settimana della vita di Gesù Cristo, specificando, sempre i tempi, come *“tre giorni dopo le nozze di Cana”*. Giovanni risulta essere molto attento alle feste e ai loro tempi, nominando sette feste nel suo testo. Questo ci aiuta a comprendere come bisogna essere molto attenti alle allusioni della festa che incontreremo nel N.T, e come la interpretata. I primi cristiani avevano chiaro che in Gesù Cristo, si erano compiute le feste, e in particolare la festa di *sukkot*.

Inoltre sappiamo anche, come la Chiesa primitiva ha vissuto queste feste, poiché *Pasqua e Pentecoste* sono entrate nel nostro calendario, ma rimane il dubbio sulla festa di *sukkot*, che non è stata integrata in esso, ma che, come dicono tutti gli studiosi d'ebraismo, comunque è presente in molti segni delle nostre Liturgie. La domanda quindi, che ci poniamo oggi è: *“dove vediamo la festa di sukkot, nelle nostre feste, e come soprattutto si compie ancora oggi la festa nella Chiesa?”* Questa ricerca ci permette di avere un maggior dialogo con gli ebrei.

Giovanni è sempre attento ai segni, e il suo testo come abbiamo detto, ne è pieno. Usa nella descrizione degli avvenimenti del Cristo, una forma come di capricci di Gesù, velando così il discorso della Rivelazione, della Teofania, che poi avrà rivelazione assoluta, solo quando sarà il momento giusto. Giovanni non può ripetere i testi dei tre sinottici, come alcuni credono, poiché il fine del suo lavoro, è la rivelazione profonda di Gesù, come il vero compimento delle feste e in particolare quella di *sukkot*. Gesù è l'acqua viva, in lui tutto si realizza.

Per questo nel suo testo, non descrive alcuni avvenimenti che sono riportati nei Sinottici. L'ultima cena, ad esempio, non la considera come evento principale del suo testo, ma analizza e si concentra su altri aspetti come la *lavanda dei piedi*, e i vari discorsi di Gesù con i discepoli, creando un'*agadà di Pasqua* dove il padre spiega il senso della festa ai figli. Gesù fa proprio questo, perché gli apostoli non avevano ancora capito il senso della sua venuta. Lui è l'acqua viva, la luce del mondo, il buon pastore. I Vangeli essendo scritti da ebrei e per ebrei non spiegano esplicitamente cosa siano le feste, poiché partono dal concetto che chi legge, sa già cosa è la festa stessa, ma Giovanni aggiunge delle informazioni specifiche proprio perché propenso nel dare luce sulla figura di Gesù a tutto il mondo e non solo agli ebrei. .

“[37] Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa,(qui si parla del settimo e dell'ottavo giorno, dove forse si facevano delle abluzioni d'acqua in modo più solenne) Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva [38] chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". [39] Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui:infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato”.

Gesù apertamente si dichiara come la sorgente di Gerusalemme, l'acqua viva. Chi crede in lui, sarà lui la sorgente per gli altri. Credere in Cristo, come dice la Scrittura, comporta dei fiumi d'acqua viva che sgorgeranno dal suo seno. Lui stesso sarà una sorgente. Gesù ha compiuto il rito di *sukkot*, è lui la sorgente e non bisogna più andare alla piscina di Siloe dove ci si recava per prendere acqua, ma è lui che dà acqua viva.

Tutta la festa di *sukkot*, interpretata dal Vangelo di Giovanni, è una catechesi battesimale, giacché Giovanni non scrive solo con un sottofondo ebraico, che risulta sì essere molto forte, ma ha anche un sottofondo catechetico. Il

Vangelo si rivolge ai primi cristiani, che subito comprendono il discorso di Giovanni. Sanno benissimo che l'acqua a cui devono andare, è l'acqua del battesimo, per ricevere lo Spirito promesso, che si può ottenere solo nel battesimo, nei sacramenti di iniziazione cristiana. Infatti, dopo parla della luce del mondo, che per la Chiesa primitiva, sarà molto importante. I battezzati venivano chiamati *photismenoidi*, gli illuminati, coloro che erano stati illuminati dalla luce di Cristo.

C'è un episodio del Vangelo di Giovanni, che si collega benissimo con l'elemento battesimale, ed è il cieco nato, che viene mandato alla piscina di Siloe a lavarsi dal fango che Gesù gli aveva posto sugli occhi. Il cieco è l'inviato, in quanto *shiloah* vuol dire l'apostolo, l'inviato. Per questo secondo il Card. Danielù, la festa di *sukkot* è entrata nei Riti Battesimali. Danielù è un personaggio della Chiesa moderna molto importante, che ha avuto molta importanza durante il Concilio Vaticano II. Conosceva molto bene le tradizioni della Chiesa primitiva e la cultura ebraica. La palma, la veste bianca, la luce della candela, sono gli elementi della festa, che ritroviamo nel battesimo e che indicano l'escatologia della festa e la resurrezione, cui secondo il Cardinale hanno pieno riferimento alla festa di *sukkot*. Tutto comunque sarà più comprensibile quando leggeremo il testo dell'Apocalisse.

Nei versetti seguenti al testo di Gv.7,37-39, troviamo tutto un discorso sull'origine di Cristo, come una rivelazione del Messia. Incontriamo inoltre la figura della donna adultera nel Tempio. Ci sono molte discussioni sulla validità di questo Vangelo, in quanto alcuni ritengono, questo brano, non facente parte al testo originale di Giovanni, perché manca in alcuni codici antichi. Nonostante questa discussione, trova il suo giusto collocamento nel discorso della festa, perché Gesù è nel Tempio, come di solito per tradizione si faceva, e gli conducono l'adultera per giudicarla, mostrando così un'altro elemento fondamentale della festa che è la misericordia.

Consideriamo adesso in particolare Gv 8,12 “[12] Di nuovo Gesù parlò loro: *“Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”*”.

Gesù apertamente si dichiara la luce del mondo, e subito dopo guarisce il cieco nato e lo invia alla piscina di Siloe, che era il luogo per eccellenza che indica che stiamo trattando della festa di *sukkot*. Lo invia a lavarsi, facendo riferimento di nuovo all'acqua, che purifica e quindi al Battesimo. Giovanni in questo testo riprende la tradizione ebraica, con i due riti fondamentali della festa, acqua e luce nel Tempio, poiché il suo primo incontro è proprio all'interno del Tempio, e successivamente lo rincontrerà nello stesso luogo. Sarebbe interessante fare tutta un'esegesi del brano, ma quello che a noi interessa oggi, è il Tempio, la tenda, la *Shekinàh* di Dio. A queste tradizioni ebraiche Giovanni gli dà un contenuto nuovo, in relazione al Battesimo. Il numero delle libagioni d'acqua, che si facevano durante la festa era di 70, indicando l'apertura alle nazioni, e Giovanni presenta in tutto il suo Vangelo Gesù come il nuovo Tempio, il nuovo luogo di apertura alle nazioni..

Sulla Croce dal suo seno, sgorga sangue ed acqua, e utilizza nella sua descrizione, un termine greco “*Pleura*” che vuol dire costato, ma anche lato. Nella versione della VXX, troviamo costato in Gv 19, mentre lato in Ez. 47 “*Dalla pleura del Tempio) Esce un'acqua che vivifica, che dove passa risana*” Giovanni interpreta questa fonte zampillante, non più dal lato del Tempio, ma dal costato di Cristo, da dove esce la nuova acqua che risana. Cristo è il nuovo Tempio. Il corpo è il nuovo Tempio, e Giovanni lo dichiara fin dall'inizio del suo Vangelo. “*Distrugete questo Tempio e in tre giorni lo farò risorgere, Egli parlava del Tempio del suo corpo*”.

Vi invito a rileggere tutto il testo che abbiamo preso in considerazione, alla luce di *sukkot*, e vedrete che troverete maggiori riferimenti.

Altra allusione nel Vangelo alla festa di Sukkot, è l'ingresso del Messia, che Gesù compie in Gerusalemme, dove gli cantano l'*Osanna*. In questi giorni di festa si cantavano le *oshannot*, l'osanna, in cui vi era un'acclamazione che fa riferimento al Salmo 118, in particolare al versetto 26. Adesso alla luce di tutto quello che è stato detto possiamo rileggere tutto il Salmo e trovare molti riferimenti.

“[1] Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia. [2] Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia. [3] Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia. [4] Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia. [5] Nell'angoscia ho gridato al Signore, mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. [6] Il Signore è con me, non ho timore; che cosa può farmi l'uomo? [7] Il Signore è con me, è mio aiuto, sfiderò i miei nemici. [8] È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. [9] È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. [10] Tutti i popoli mi hanno circondato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. [11] Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. [12] Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra le spine, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. [13] Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato mio aiuto. [14] Mia forza e mio canto è il

*Signore, egli è stato la mia salvezza. [15] Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie, [16] la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie. [17] Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore. [18] Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. [19] Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore. [20] È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti. [21] Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza. [22] La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; (qui si fa riferimento al Tempio) [23] ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi. [24] Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso. [25] Dona, Signore, la tua salvezza, dona, Signore, la vittoria! (in ebraico si pronuncia: “Anna Adonai oshi hannah. Anna Adonai azlihannah”). Era una vocazione molto alta della liturgia da dove proviene l’osanna. Noi generalmente lo cantiamo senza neanche renderci conto che sia l’osanna) [26] **Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore** (versetto riferito al Messia che in ebraico, si recita: “Baruk Abba beshèm Adonai, berahnù hem nibet Adonai”, Benedetto colui che viene nel nome del Signore, riferito al Messia); [27] Dio, il Signore è nostra luce. Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell’altare. (la nota della Bibbia di Gerusalemme riporta alla lettera: “Date inizio alla cerimonia con palme, rito dell’ulav della feste delle capanne, in tirsì con palme che si agitavano intorno all’altare” Qui viene rappresentata la prima liturgia della festa delle capanne, e risulterà poi, esattamente quello che proclamano a Gesù nel suo ingresso a Gerusalemme: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore”. Egli viene dal monte degli Ulivi, facendo riferimento al testo del profeta Zaccaria, che riporta la venuta del Messia che si rivelerà proprio sul Monte degli Ulivi. Risulta essere quindi una rilettura del Profeta Zaccaria e della festa di Sukkot) [28] Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. [29] Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia”. Gioia del Messia*

Sukkot 11-10-06 II parte

Minuto 23

Qui c’è una reinterpretazione, adesso questa gioia qual’è? La gioia del messia. Non dico che Gesù è entrato a Gerusalemme il giorno di Sukkot, ma il suo ingresso è stato acclamato con gioia, la gioia del Messia, come se fosse il giorno di Sukkot. Questa stessa gioia, abbiamo letto all’inizio, c’era per la dedicazione del tempio e Gesù entra nel tempio e fa una nuova dedicazione. Infatti subito dopo fa un “ot” profetico, scaccia tutti i venditori, come se, in un certo senso, ridedicasse il tempio.

Il battesimo

Sukkot ha anche molte allusioni al battesimo. Questo non lo dico io, io le ho un po’ studiate perché ho fatto la tesi su questo testo dell’Apocalisse che vedremo ora.

Ora andiamo al libro dell’Apocalisse e vediamo come si interpreta il battesimo alla luce di Sukkot. Questo libro è molto difficile, una chiave essenziale per capirlo è la liturgia. Non si può capire l’Apocalisse se non si conoscono dei riti dell’Antico Testamento, del tempio e soprattutto se non si conoscono bene le feste ebraiche.

È il libro liturgico per eccellenza, non solo rispetto alla liturgia ebraica, ma anche alla Chiesa primitiva; ci sono delle vere “reliquie” della primissima liturgia cristiana: inni, dossologie: “amen, forza, lode, gloria, sapienza, azione di grazie” (cit), erano formule dei primi cristiani nella liturgia. Ovvero acclamazioni che si facevano nella liturgia, come “maranathà, vieni Signore Gesù, lo Spirito e la sposa dicono vieni, chi ascolta dica: vieni” (cit).

Il primo capitolo dell’Apocalisse è un vero e proprio dialogo liturgico tra l’assemblea e Cristo. Per esempio andate ad Apocalisse 1 – questo lo dico per farvi vedere come il libro dell’Apocalisse è intriso di liturgia – per esempio se andiamo al verso 3

Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino.

Forse non l’avevate mai notato, perché dice beato chi legge e beati quelli che ascoltano? Perché questo libro era fatto fin dal principio per essere proclamato nella liturgia: beato il lettore, al singolare, beati quelli che ascoltano.

Si può continuare, per esempio al versetto 5

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue ⁶ che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Notate che c'è l'amen, la risposta dell'assemblea

Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà;

anche quelli che lo trafissero

e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto.

Sì, Amen! ⁸ *Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente*

Come abbiamo visto, nella liturgia ebraica si risponde sempre amen.

Questo è solo un esempio per far vedere che la liturgia è molto importante nel libro dell'Apocalisse.

Andiamo quindi ad Apocalisse 7,9 dove ci sono delle splendide allusioni alla festa di Sukkot:

Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua.

Cosa vuol dire dopo di ciò? Se noi andiamo a vedere prima parla delle 12 tribù d'Israele, sembra ripetitivo, invece è interessantissimo: Dio sceglie 12.000 di ogni tribù, sono questi 144.000 salvati, cioè 12.000 per 12. è un simbolo, vuol dire che ci sarà una salvezza piena per Israele. È un simbolismo dei numeri nel quale si deve entrare.

Dopo questa scelta per Israele, ecco che c'è una apertura alle nazioni; questo è il primo riferimento alla festa di Sukkot. Abbiamo visto che la festa di Sukkot è apertura alle Nazioni: questi 70 tori che s'immolavano

Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua.

Siamo noi, i pagani. Ecco il carattere universale di questa festa. Qui ovviamente sta parlando del giorno escatologico, del Regno dei Cieli. Si interpreta la resurrezione in rapporto alla festa di Sukkot, come vi ha detto anche Manns.

Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani.

Sono chiari adesso i riferimenti: le palme. Poi segue una dossologia:

E gridavano a gran voce, dicendo: «La salvezza appartiene al nostro Dio che siede sul trono, e all'Agnello». E tutti gli angeli erano in piedi intorno al trono, agli anziani e alle quattro creature viventi; essi si prostrarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio, dicendo: «Amen! Al nostro Dio la lode, la gloria, la sapienza, il ringraziamento, l'onore, la potenza e la forza, nei secoli dei secoli! Amen».

Qui c'è un riferimento alla regalità di Dio e anche dell'Agnello, sono seduti sul trono. Se vi ricordate, queste feste sono anche le feste della regalità.

Poi uno degli anziani mi rivolse la parola, dicendomi: «Chi sono queste persone vestite di bianco e da dove sono venute?» Io gli risposi: «Signor mio, tu lo sai». Ed egli mi disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione. Essi hanno lavato le loro vesti, e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello.

È impressionante questo, come si fa a rendere bianco nel sangue? È un paradosso. Ora non ci possiamo soffermare. *Perciò sono davanti al trono di Dio e lo servono giorno e notte, nel suo tempio; e colui che siede sul trono stenderà la sua tenda su di loro.*

Ecco un riferimento alla tenda, cioè vivranno eternamente alla presenza di Dio, nella sua "shekinà"

Non avranno più fame la manna

Non avranno più sete l'acqua che Dio dà nel deserto

Nè li colpirà il sole la nube che li proteggerà

Nè arsura di sorta di nuovo l'arsura

perché l'Agnello che è in mezzo al trono li pascerà e li guiderà alle sorgenti delle acque della vita.

Riferimento a Sukkot e al battesimo evidentemente, perchè sono come immersi in questo sangue dell'agnello. Le fonti delle acque della vita è il fonte battesimale.

E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi.

Quindi nella Gerusalemme terrena c'è Siloe, la sorgente del Gicon, che è come il centro di Gerusalemme; senza sorgente non poteva esistere la città, nell'antichità era veramente il centro della città. Oggi sembra un posto abbandonato perchè ormai abbiamo l'acqua nelle case. Nella Gerusalemme celeste il centro è questo agnello da cui scaturiscono queste fonti di acqua viva.

Pensate anche alla fine dell'Apocalisse dove si dice che la luce di questa Gerusalemme celeste, di questo nuovo tempio è l'agnello.

Bisognerebbe leggere un po' tutta l'Apocalisse per capire questo. Alla fine dell'apocalisse, quando si parla del tempio finale, della Gerusalemme celeste, ritorna questo delle acque. Si dice: "a colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita". Questa fonte è l'Agnello stesso. Andate ad Apocalisse 22,1

mi mostrò il fiume dell'acqua della vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello.

Vedete, questo fiume d'acqua viva scaturisce da Dio e dall'Agnello, vuol dire che è Dio la sorgente di questa nuova Gerusalemme. Che la sorgente del Gicon è solo un'immagine, che è Dio la sorgente d'acqua viva.

Dio è anche la lampada della nuova Gerusalemme. Poi se andate a 21,22:

Non vidi alcun tempio, perché il Signore, Dio onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

L'agnello è questo tempio, questa tenda piena della "shekinà" di Dio.

La città non ha bisogno di sole, né di luna che la illumini, perché la gloria di Dio la illumina, e l'Agnello è la sua lampada.

Cioè l'Agnello è al tempo stesso il tempio, la sorgente d'acqua e la luce. La luce si faceva nel tempio durante il tempo di Sukkot.

Andate per esempio ad Apocalisse 21,3:

ecco la dimora (cioè la tenda) di Dio tra gli uomini. Egli dimorerà (cioè sarà come una tenda, una "mishcan") tra di loro ed essi saranno il suo popolo ed egli sarà il Dio con loro.

Vedete che c'è ancora un riferimento alla tenda. È interessante, anche se io non ho mai studiato questo con profondità. La relazione tra festa di Sukkot e Apocalisse è stata già un po' studiata, ma ci sono ancora molti aspetti da vedere.

L'ultimo testo che vediamo è:

1 Cor 10,1:

Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, passarono tutti attraverso il mare, furono tutti battezzati nella nuvola e nel mare

cosa strana questa. Perché dice che furono battezzati? Nel mare si può capire, anche se il mare in realtà non li ha toccati perché si è aperto. "furono battezzati nella nuvola": nuvola pioggia, c'è un riferimento a Sukkot. Strano questo che dice: come si può essere battezzati nella nuvola? Noi lo sentiamo con superficialità, ma bisognerebbe scrutare il significato. C'è già una sintesi che ha fatto S. Paolo dell'ebraismo e soprattutto dei primi riti cristiani, il battesimo era come entrare in questa nube della dimora di Dio.

mangiarono tutti lo stesso cibo spirituale, bevvero tutti la stessa bevanda spirituale, perché bevevano alla roccia spirituale che li seguiva; e questa roccia era Cristo.

Qui c'è ovviamente il sottofondo delle tradizioni ebraiche, nella Bibbia non c'è scritto che la roccia accompagnava il popolo, è un "midrash". Lo dice anche la nota del testo biblico: secondo una tradizione rabbinica la nuvola di Numeri 20,8 seguiva Israele nel deserto. Per Paolo questa roccia simbolizza il Cristo preesistente che già agisce nella storia di salvezza.

Questa è una cosa interessante, S Paolo vede che i "midrashim" si sono compiuti in Cristo. Anche tutta la tradizione orale, la liturgia si era compiuta nel Messia, che lui era come la chiave.

Paolo è rimasto folgorato dall'incontro col Messia. Lui era "fariseo da farisei" era come un ebreo ortodosso di oggi. Educato ai piedi di Gamaliele, aveva studiato come noi qui a Gerusalemme. Ha visto che Cristo era il centro di tutto.

Comunque vedete che anche qui ci sono riferimenti a Sukkot.

Finisco dicendo una cosa che vi sembrerà strana, che nella primissima tradizione cristiana Sukkot è passata nella festa dell'esaltazione della croce.

Egeria, una delle prime pellegrine in Terra Santa e a Gerusalemme, il suo diario è interessantissimo, descrive tutta la liturgia che si faceva a Gerusalemme. Se voi volete sapere, nel VI secolo quale fosse la liturgia qui a Gerusalemme, abbiamo pochissimi documenti, tutti i riti sono descritti in un modo meraviglioso da Egeria. Anche per i luoghi santi è un punto di riferimento, la sentirete citare spesso perché è una delle prime pellegrine e anche una delle poche testimonianze che ci sono rimaste dei luoghi santi.

Lei dice che la dedicazione del Golgota e dell'Anastasis, cioè l'attuale basilica del Santo Sepolcro era stata fatta nel giorno della festa ebraica della dedicazione del tempio (1 Re 8) che, come vedremo ora, è molto legata alla festa di Sukkot. Salomone l'ha celebrata con la stessa solennità della festa di Sukkot.

Forse i primi cristiani hanno sostituito questa festa con la festa dell'esaltazione della Croce di Cristo; primo perchè dalla Croce è scaturita l'acqua della vita eterna. Avrete visto nell'iconografia tante volte c'è il fiume d'acqua che scende dalla Croce, che è stata veramente come una sorgente, quest'acqua che scende dal costato di Cristo che ha ridato vita: ricordate che l'acqua e la rugiada sono legate alla resurrezione.

La Croce poi è legata alla luce: la Croce gloriosa. E poi la Croce è anche molto legata alla palma, la testimonianza; è anche l'albero della vita, l'albero del paradiso; ricorderete che anche il prof Manns ha parlato di questo albero della vita in relazione alla palma. Tra i primi cristiani ci sono dei testi stupendi dove la Croce è interpretata come l'albero del giardino dell'Eden, l'albero della vita che dà frutti dolcissimi.

Quest'anno ho avuto poco tempo di approfondire questi aspetti, sarebbe bello se su questo ci potessimo aiutare perchè sono degli elementi interessanti. Parliamo della liturgia primitiva della Chiesa.